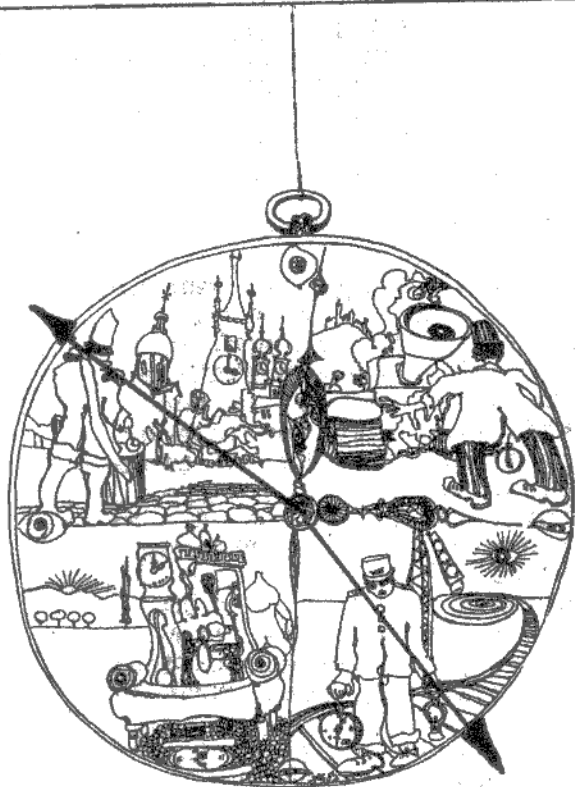


# LA MEMORIA CONTINUA



**FERROVIERI DEL VIAGGIANTE DI BOLOGNA  
RACCONTANO IL LORO 2 AGOSTO 1980**

## LA RABBIA

La tromba suonò la sveglia alle sette precise come aveva fatto ormai da 25 giorni. Fano è il posto più stupido per fare il C.A.R. "pensai mentre mi avvicinavo alla zona bagni insieme ad altre decine di giovani reclute che erano da poco saltate giù dalle brande. La mattina trascorse lenta e sudata fra colazione, alza-bandiera, esercitazioni alla marcia e alle armi il tutto condito dagli urlacci e dagli impropri dei caporali istruttori. Finalmente giunse la pausa rancio (non per il rancio visto lo schifo che riuscivano a preparare tutti i giorni).

Ed ecco che mentre facevamo la fila tra gli effluvi nauseabondi provenienti dalla cucina, "radio scarpone" batté l'ultimo dispaccio di agenzia: GRANDE ESPLOSIONE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA, DECINE DI MORTI E DI FERITI.

Solo allora mi resi conto di che giorno e di che ora fosse:

2 AGOSTO 1980 ore 12,10

(quando si è militari il tempo ha un'altra misura: si contano solo i giorni che mancano al congedo, tutto il resto è molto relativo).

La tragica notizia, confermata di bocca in bocca, mi gelò il sangue: io, ferroviere da poco più di un anno a Bologna e da poco meno di un mese fantaccino della divisione Folgore in quel di Fano, mi sentivo male come se qualcuno mi avesse dato un pugno nello stomaco; inutile aggiungere che quel giorno non mangiai il rancio (di per se già poco invitante). Dopo il rancio ci ritrovammo tutti quanti in camerata a fare capannello intorno alle piccole radio a transistor che sciordinavano cifre sempre più alte per il numero dei morti.

Pur non essendo bolognese mi sentivo colpito personalmente ed ogni aggiornamento radio che ascoltavo faceva crescere in me la paura di sentire il nome di un amico, di un conoscente, di un collega.

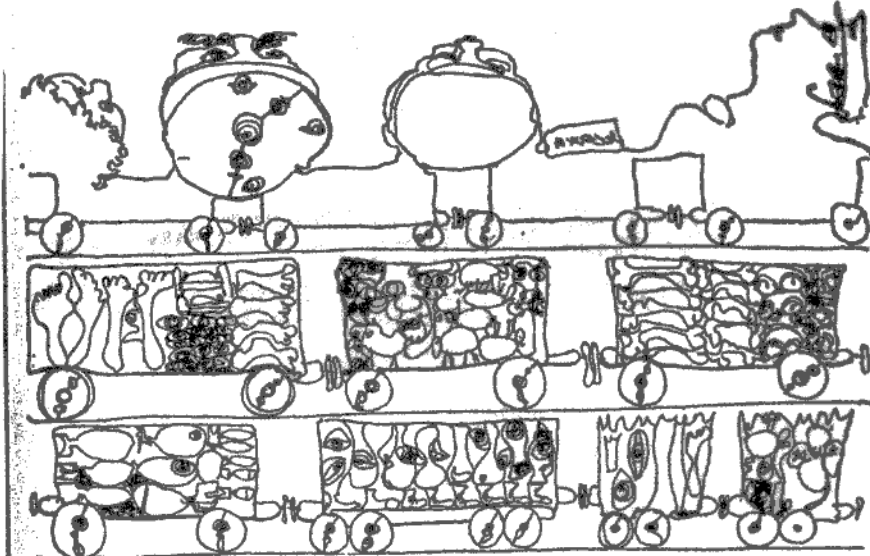
Guardandomi intorno scoprivo visi che malcelavano l'ansia e la trepidazione del momento, ma quello era niente a confronto dell'ira e del dolore quando, prima i giudizi dei tecnici e poi le rivendicazioni di fantomatici gruppi avallarono l'ipotesi, diventata in pochi minuti certezza, della BOMBA.

Nella nostra camerata c'era un ragazzo che non aveva mai detto una parola e che non aveva mai legato con nessuno. Quando fu letto alla radio il comunicato di rivendicazione della strage da parte dei NAR, questo ragazzo scattò improvvisamente sull'attenti e con il braccio destro teso nel saluto romano gridò: "Onore ai camerati che hanno punito BOLOGNA la ROSSA!". Improvvisamente scese il silenzio sulla camerata e cento occhi fissarono il disgraziato che aveva esultato sul sangue di innocenti: uomini donne e bambini massacrati soltanto perché quella mattina avevano una valigia in mano e negli occhi la voglia di vacanze. Poi seguì un urlo e il disgraziato si trovò sommerso da una marea umana che lo stava letteralmente massacrando.

Io insieme ad altri riuscimmo, non senza difficoltà, a sottrarlo al linciaggio e ad accompagnarlo in infermeria dove all'ufficiale medico egli dichiarò di essere caduto per le scale della caserma.

Il 2 Agosto di ogni anno il mio pensiero corre a quel ragazzo che credeva e forse crede ancora che una città e la sua gente siano suoi nemici e perciò meritevoli di essere massacrati in nome di un ideale di morte e distruzione che infatti solo morte e distruzione ha saputo dare all'umanità.

Teli Armenti



## LA PAURA

Il treno che mi portava a Bologna era arrivato ad Ancona in tempo per farmi prendere un treno in ritardo; così decisi di approfittarne per arrivare un po' prima.

Da un paio di mesi lavoravo al Deposito Personale Viaggiante di Bologna ed ora tornavo dal riposo settimanale.

Nella corsa per prendere il treno quasi mi rompevo una gamba a causa di una caduta, ma alla fine mi consolai del dolore con il fatto che sarei arrivato prima e avrei fatto tutto con calma.

Arrivato a Bologna telefonai a mia moglie da un telefono vicino al Piazzale Ovest. Poi attraversai il piazzale esterno della stazione dal lato del parcheggio dei taxi, per prendere il bus che mi avrebbe portato dove abitavo.

Il bus era già alla fermata (vicino agli alberghi, proprio di fronte alla stazione). Salii e ... mi ero appena seduto quando sentii un botto tremendo. D'istinto mi buttai a terra e siccome avevo notato che stavano restaurando il tetto di un albergo usando anche la fiamma ossidrica, pensai che fosse scoppiata una bombola di gas.

Mi alzai per uscire dal bus, quando girandomi vidi che dalla stazione s'era alzata una nube enorme, grigia e polverosa.

Proprio dove ero passato pochi attimi prima.

Rimasi colpito da un taxi letteralmente schiacciato e da una donna che correva tirandosi dietro un valigione grigio.

L'autista del bus era sceso prima dell'esplosione e dopo il botto rientrò in fretta trovando vicino al posto di guida un sasso grande come un pugno di un uomo, entrato dal finestrino aperto. Se fosse stato al volante, credo che non sarebbe rimasto illeso. Invece d'istinto disse ai pochi presenti che era meglio andare via, perché poi non si sarebbe più potuti partire. Una donna, piangendo, continuava a ripetere: "Assassini, Assassini" e io non riuscivo a dire nulla.

Sceso dal bus alla fermata vicino casa, mi recai in un bar per telefonare a mia moglie, affinché non si preoccupasse per me nell'apprendere la notizia. A dire il vero lei non capì cosa intendevo fino a quando non vide il telegiornale.

Uscendo dal bar vidi passare le prime (supposi che lo fossero) ambulanze. Erano passati una decina di minuti dallo scoppio.

Entrato dove abitavo trovai solo uno studente che anche lui alloggiava in quell'appartamento: era con un amico e non mi poteva dar retta. Entrai nella mia stanza e detti sfogo a tutta la tensione accumulata con un incontenibile pianto, accompagnato da fremiti in tutto il corpo. Poco dopo venne in camera lo studente che avendomi visto strano aveva in fretta licenziato l'amico.

Singhiozzando raccontai l'accaduto confusamente e tempo dopo mi disse che ripeteva come un'ossessione la parola PAURA.

Dopo aver telefonato ai miei genitori, andai a lavorare: il mio treno lo fecero transitare per Lavino.

Ritornai a Bologna verso le due di notte, ma non mi avvicinai al luogo dello scoppio. Per me quel luogo fu come interdetto per molti mesi, e per molti mesi considerai solo retorica i fiori e le lettere che la gente metteva vicino alle barriere di protezione: qualcuno di quei sinceri pensieri avrebbe potuto essere diretto a me!

Solo il giorno dopo lo scoppio, prendendo ancora il bus e guardando l'orologio fermo alle dieci e venticinque, annotai nella mia mente (e nell'anima) quel 2 Agosto 1980.

Non amo raccontare questa esperienza e questa è una delle poche volte che l'ho fatto: oggi come allora mi fa piangere.

Antonio De Camistrali

## L'INCUBO



Nel mezzo della notte, si svegliò ansimante. Si rizzò a sedere sul letto con le braccia tese, i palmi della mani contratti sul materasso, a stringerlo, per sentirne la presenza fisica. NON AVEVA VOLUTO CHE IL SOGNO FINISSE, terrorizzato ne era uscito, cercando rifugio nella realtà. Ricordava ancora l'animale enorme, mostruoso un gigantesco essere peloso con il muso ottuso, cattivo ed un grosso unicorno piantato nella fronte. Ricordava la sua fuga disperata nella strada, cinta ai due lati, da alte reti metalliche. Ricordava che mentre l'altro l'inseguiva riducendo sistematicamente il suo vantaggio, lui cercava il più velocemente possibile una via d'uscita. Ma ogni albero o casa in cui pensava di potersi rifugiare, subito gli parevano troppo deboli di fronte alla presenza della bestia orribile. Quello che la spaventava più di tutto era che la riteneva indistruttibile. Infatti, nella corsa, aveva praticamente scisso il suo cervello, che analizzava tutte le possibilità di salvezza, dal corpo che continuava a correre a più non posso. Aveva pensato di urlare: "AIUTO!" "AIUTO!" ma quale fiducia avrebbe potuto scalfire quella oscena montagna vivente. Aveva persino fantasticato l'apparizione, quasi per magia, di un qualche grosso carro armato, del resto era soltanto un sogno, e in un sogno poteva succedere qualcosa di molto improbabile. In verità però lui sapeva che quello non era un sogno come un altro, ma un incubo e, come tale non c'erano vie d'uscita, finché lui vi restava chiuso dentro. Ed a questo punto, quando cioè subentrò la coscienza di sognare, schizzò da quel mondo irreali a questo normale. Nel ripercorrere l'incubo, da sveglia, a stento riuscì a reprimere involontari brividi di terrore. Era sudato. Percepì con precisione il percorso di una singola goccia salata dalla fronte alla guancia, e giù verso il mento, da cui, dopo breve indugio, precipitò per schiantarsi con un piccolo "plik" sull'anca sottostante. Quel rumore poco più che percettibile lo distolse da quei cupi pensieri e lo riportò del tutto nella realtà della sua camera. Si accorse che il caldo era insopportabile e, d'altronde le notti d'agosto qui da noi, non sono mai troppo ventilate. Nel buio della stanza i suoi occhi cercavano di abituarsi alla poca luce che filtrava dalla tapparella. Incespicando in qualcosa, dimenticato sul pavimento si diresse con un'imprecazione soffocata verso il bagno.

.....> *continua*

UN RITARDATO



Non voleva accendere la luce per non attirare troppo le zanzare, che comunque avevano già provveduto a punzecchiarlo quà e là. Aprì il rubinetto del lavandino e mise la testa sotto il getto fresco. POI, senza nemmeno asciugarsi si affacciò alla finestra. La città dormiva. Chissà quanti in-

cubi si agitavano nella quiete di quell'ora. MA, a proposito quale ora poi? Tornò in camera e le lancette iridescenti della sveglia sul comodino gli indicarono le 4.

Ancora qualche ora e...finalmente lei sarebbe giunta. L'appuntamento era in stazione alle NOVE. Pensando al suo viso si rilassò completamente e...sorrise con tenerezza. Quel sorriso che nasceva dal suo amore scacciò il brutto sogno di prima. Tanto che, rasserenato, sorrise anche di quello. Allora, in fretta, si buttò sul letto, dove tranquillo e sereno in breve si addormentò.

MALEDETTI TRENI. SEMPRE IN RITARDO. E...CHE RITARDO! UN'ORA E MEZZA. Ma ormai era fatta, questione di minuti e sarebbe arrivata. E poi perché prendersela? C'era l'aria condizionata, la birra lì di fianco ed un buon libro da leggere. Guardò l'orologio: le 10.20. Il tempo di finire il capitolo, con l'orecchio attento all'annuncio che l'avrebbe trasportato in paradiso....Ma il capitolo non venne mai portato a termine, l'annuncio non arrivò e in quanto al paradiso ognuno in proposito la pensi come vuole, io so solo che fu un'inferno.

Per quanto riguarda il nostro amico a cui qualcuno, nel frattempo, si sarà affezionato, in quell'attimo egli ripiombò nel sogno della notte. LA BESTIA ALL'IMPROVVISU FU IN QUELLA SALA D'ATTESA E LO PRESE LACERANDOGLI LE CARNI CON I SUOI DENTI ORRIBILI.

LA REALTA' DIVENNE INCUBO E.....  
NESSUNO

POTE' SFUGGIRLE.

quadri claudio

## IL DESTINO

Il Destino, cioè la cosa che nessuno può modificare. Cosa vuoi è il Destino. Oppure, "era destinato che finisse così". Ma nel Destino è compresa anche la morte violenta?

E' Destino che una donna, un uomo, una mamma con il figlio debbano morire per mano di un pazzo o di una moltitudine di pazzi e assassini? Mi dispiace ma io non ci sto.

Quel maledetto giorno ero stato comandato ad un treno che partiva per Ancona alle nove e venti. Aveva trenta minuti di ritardo.

Ho fatto il binario avanti e indietro diverse volte; leggevo il giornale, ho parlato con diversi colleghi, di cui ricordo benissimo Moccia Salvatore (che poi è stato uno dei primi a dare soccorso).

Partii da Bologna verso le dieci. Ci fermarono a Rimini per avvertirci dell'accaduto e per farci telefonare a casa per rassicurare i nostri familiari.

Non capivo, non riuscivo a immaginare tanto chiasso, tanta attenzione, non immaginavo lontanamente la dimensione di questo attentato terroristico.

Perché quella gente quel giorno era destinata a morire?

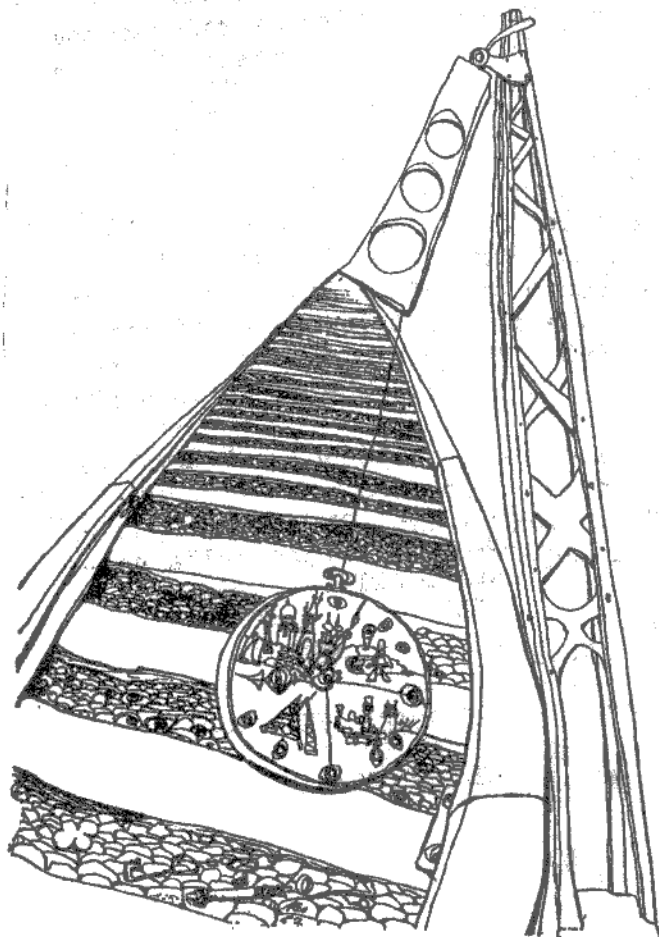
Quale Destino crudele può strappare con tanta violenza delle vite umane? Eppoi per quali fini o obiettivi?

Non esistono fini o obiettivi di nessun genere che giustifichino la morte di un essere vivente.

Chissà se un giorno sapremo la verità, ho i miei dubbi, soprattutto dopo quello che sta accadendo ai nostri magistrati.

Non so se esiste il Destino. Ma so che c'è un futuro e siamo noi a costruirlo, perciò impegnamoci democraticamente facendo sì che il nostro futuro e quello dei nostri figli sia senza terrorismo.

*Salvatore Poli*



I DISEGNI CHE  
ILLUSTRANO IL  
GIORNALE SONO  
TRATTI DAL LIBRO  
TRENİ STRETTAMENTE  
SORVEGLIATI  
di  
BOHUMIL HRABAL.



## IL SILENZIO

Riflettere sul 2 Agosto a Bologna. Riflettere, secondo l'etimologia della parola, significa "volgere indietro", quindi implica, in una delle sue possibili accezioni, anche un fare memoria, un ritornare indietro con la mente. E' fondamentale, sia a livello collettivo, sia a livello individuale, il fare memoria, l'averne memoria. E il vero significato del ricordo, in un'occasione come questa, non è tanto quello celebrativo, quanto quello di incidere sul presente e di aprire al futuro: è quello d'interrogare la vita, la nostra coscienza. Ciò potrà sembrare strano o paradossale, ma a me capita tante volte, pensando alla vita o vivendola, d'inciampare nel paradosso.

I rabbini raccontano in un midrash che Adamo ed Eva nella sera del primo giorno della creazione, quindi prima del c.d. peccato originale (circostanza, questa particolarmente significativa per la comprensione di questo racconto di tradizione giudaica), s'incamminarono insieme verso il fiume Tigri a lavarsi per fare "teshuwa", che in senso letterale vuol dire "tornare indietro", cioè, appunto, volgere indietro, anche come operazione della memoria, e che in senso estensivo significa "convertirsi", da "cum vertere", volgersi insieme per poi riprendere un nuovo cammino.

Infatti il termine "riflettere" evoca anche, in un altro dei suoi significati, un'immagine di cambiamento di direzione a seguito di un incontro.

E gli incontri, sappiamo, sono molto spesso drammatici, indesiderati, dolorosi, impegnativi. Così capita che, di fronte ai tanti 2 Agosto 1980 a Bologna, agli innumerevoli Auschwitz, Sarajevo, Ruanda, ecc., di cui è disseminata la storia della nostra umanità, esca dalla nostra bocca con un grido di dolore: "Perché?" e che questa domanda, lanciata al cielo, venga dal cielo stesso rilanciata a noi intatta: "Perché?"

Il diario di Anna Frank nella sua versione cinematografica e teatrale termina con l'affermazione di Anna di credere ancora, nonostante tutto, nella bontà dell'uomo. Questa conclusione, credo, non solo non rende conto della realtà, ma allo stesso tempo, palesa un erroneo e pericoloso desiderio di rimozione, che può condurre ad una perdita di memoria collettiva e a nuovi disastri nell'umanità. Io non credo che l'uomo sia totalmente buono, così come non credo che sia totalmente cattivo. La realtà, il mondo, la vita, l'essere umano è una mescolanza di motivi. E' la nostra esistenza una continua scoperta di bene e di male, di uomo e di donna, di vita e di morte, di materia e di spirito, di bianco e di nero, di bianco e di grigio, di profondità e di altezza. E noi? Noi non vorremmo che fosse così e ci domandiamo: "Perché?". La dualità, la diversità, la contraddizione, il contrasto, in definitiva il limite (perché tutto il problema è qui, nel limite o, meglio, nella non accettazione del limite) ci fanno problema: non sappiamo starci in mezzo.

Dicono che la saggezza sia tutta racchiusa nei sogni sconfinati e straordinari dei bambini e nelle visioni confuse dei vecchi: a loro, che rappresentano le due età della vita che noi, in nome della nostra efficienza di adulti, abbiamo emarginato, forse dovremmo innanzi tutto rivolgerci. Forse IL SILENZIO, non come atto di passività, nè come premessa alla rimozione, ma come atteggiamento esistenziale, ci potrebbe aiutare a ricomporre, dentro e fuori di noi, tutto in una dimensione che ne andrebbe aldilà ed oltre.

Le risposte, a me sembra, efficaci ed immediate non ci sono, non esistono perché il senso di mistero, che avvolge la vita di ognuno di noi e di tutti noi insieme, non ha e non vuole soluzioni efficaci ed immediate: vuole soluzioni lontane.

Allora io credo che il nostro impegno debba essere, come in questa circostanza questo anniversario di strage mi sembra suggerire, quello di "riflettere" nel senso che ho cercato di dire, cioè di volgersi indietro ed insieme, per andare tutti insieme verso una strada nuova, diversa, magari insolita, certamente da scoprire, ma a partire dalla coscienza e dall'intimità di ciascuno di noi.

Daniela Brasa



## LA MEMORIA CONTINUA, LA VERITA' E' CERTA

E' certo che 14 anni fa un'esplosione tremenda ha straziato la stazione di Bologna e la coscienza democratica dell'intero paese, che 85 innocenti sono morti, che il ricordo di quel giorno per tanti è diventato lungo quanto l'intera esistenza. Altrettanto certo è che qualcuno ha ordinato la strage e che qualcun'altro l'ha eseguita mettendo una bomba nella sala d'attesa di seconda classe.

In questa terribile storia c'è una sola verità, ma noi conosciamo soltanto l'aspetto che riguarda le vittime: i morti, i feriti, i parenti, i lavoratori. Poco sappiamo sui colpevoli. E' stata fatta luce sulla matrice fascista degli esecutori, ma nessuno dei mandanti è stato arrestato. Sappiamo, è vero, quali forze avevano l'interesse a perseguire un disegno antidemocratico e autoritario. Sono quelle stesse forze dominanti che anche oggi non vogliono cedere nulla del loro potere e colpiscono vigliaccamente con le stragi ogni volta che si sentono minacciate. Ma durante tutti questi anni questa consapevolezza non ci è bastata e non ci basta oggi, perché non è sufficiente a evitare altre stragi, a impedire che la violenza stragista diventi una normalità della nostra vita politica e sociale, rendendoci tutti vittime di un ricatto molto simile a quello mafioso.

Inoltre se non si individuano i mandanti, i colpevoli principali, possono riuscire a farci credere che non ci sono state neanche le vittime: che il fatto non è successo. Non è forse con questo metodo di falsificazione della realtà che si sta cercando di negare l'atto più disumano di questo secolo, la vergogna dei campi di sterminio nazisti?

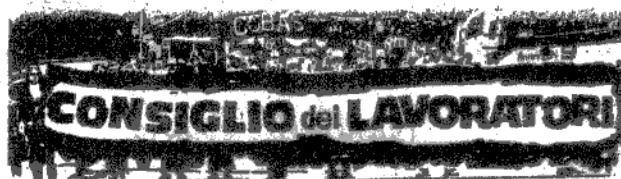
Perciò la MEMORIA deve CONTINUARE se vogliamo avere la CERTEZZA di tutta la VERITA'!

E' questa la ragione per cui abbiamo voluto iniziare da quest'anno la pubblicazione di alcuni ricordi di ferrovieri del personale viaggiante di Bologna su quella tremenda giornata. Se ne parla spesso nelle nostre conversazioni in treno, tra un anniversario e l'altro.

Infatti ci sono nella vicenda collettiva di un popolo momenti che rimangono conficcati nella memoria intrecciandosi con la propria storia personale. Per noi uno di questi momenti è il 2 Agosto 1980. Ricordarlo, trasformando un patrimonio di narrazione orale in scrittura, vuole dire rendere impossibile la falsificazione e far poggiare la democrazia su una base materiale più solida: quella di uomini e donne in carne e ossa con i loro ricordi e i loro sentimenti.

Inoltre questo è anche il modo migliore per resistere a chi vuole farci tornare indietro, colpendo persino la Resistenza e la Costituzione Antifascista: contrattaccare facendo noi un passo avanti in protagonismo e partecipazione.

Il prossimo anno allargheremo l'iniziativa agli altri lavoratori della stazione (ferrovieri, tassisti, facchini della cooperativa portabagagli, lavoratori del Buffet, ecc..) e a tutti coloro che vorranno avventurarsi con noi nel fascino infantile del mettere una accento all'altra le lettere dell'alfabeto, testimoniando contemporaneamente la propria verità. Cercheremo, cioè, di trasformare quella che oggi è solo una timida proposta in una realtà durevole e forte.



★ GIORNALE DEL P.V. DI BOLOGNA ★

NUMERO DI PROVA 0

2 agosto 1994  
Cedi in prop. Nat. P. Bolognini